A Napoli la DC contro Valenzi

(Dalla prima pagina)

munale per il quale occorre la maggioranza numerica del Consiglio, decise di votare una fiducia politica che permise alla Giunta Valenzi di continuare la sua opera. Oggi, quella stessa DC napoletana, scrive nella sua lunga mozione di «sfiducia»: «Non appare evidenziarsi — come le disperate condizioni della città esigerebbero — una precisa volontà dell'Amministrazione comunale di utilizzare l'intervento di risanamento... la totale inerzia e inettitudine della Amministrazione comunale... lo stato di precarietà perdurante di questa amministrazione... la scarsa sensibilità democratica dimostrata dalla Giunta comunale». E, sulla base di simili giudizi (senza appello, parrebbe), si auspicano «condizioni per una più ampia convergenza delle forze democratiche presenti nel Consiglio comunale». E' credibile, a questo punto?

C'è da chiedersi che cosa mai ha spinto all'improvviso la DC a tanto furore. Tanto più che in tutti questi anni, e negli ultimi tempi in particolare, non sono certo mancate aperture da parte della maggioranza di governo della città, e molti sono stati gli inviti per una più ampia e costruttiva intesa di tutte le forze democratiche, DC in primo luogo.

E allora è giusto ed è venuto il momento di spiegare le cose come stanno. La DC a Napoli vive una sua travagliata crisi da molti anni, una crisi che spiega perché nel 1975 e nel 1980 sia diventato il PCI il primo partito della città. Concorrenziale al «laurismo» ancora negli anni Sessanta, questa DC ha vissuto una crisi di identità progressiva che l'ha portata a appoggiarsi prima alla sponda di destra e poi — durante il centro-sinistra — alla sponda romana delle Partecipazioni statali che a Napoli sono il perno e il locomotore della economia. Pura gestione, dunque, e appunto perdita di identità propria e rifugio nell'unico ruolo agibile per un partito-clientela quale era diventato: il «doganiere», il tramite obbligato, di qualunque cosa nella città si muovesse. Lamentò a lungo, la sinistra giunta al governo cittadino nel '75, la mancanza di un vero potere decisionale che restava in realtà tutto nelle mani del vecchio sistema delle magiche «triadi» (Partecipazioni statali, banche, partito) e che di fatto svuotava qualunque possibilità di governo reale. La DC pensò allora di giocare la carta del temporeggiamento: gestire la città nell'ombra delle potenti clientele (e trattandosi di banche e PPSS si trattava di migliaia di miliardi) e nel contempo lasciare alle sinistre la gestione «sociale» (fra l'altro la più spinosa).

Il terremoto ha travolto questo schema. l'emergenza ha fatto della Giunta Valenzi un protagonista assoluto, e del PCI e delle sinistre un protagonista d'obbligo: nei quartieri come negli «stati maggiori» romani dove si decidevano i piani. E' stato giocoforza quindi sviluppare l'intesa del commissario Zamberletti con la Giunta e con le sinistre che erano gli interlocutori più presenti e attivi nel *sociale;* come, alla fine, è stato giocoforza nominare Valenzi sindaco-commissario per il piano dei 20 mila alloggi che — dati i tempi, meno di due anni — fa impallidire i più audaci piani edilizi europei di questo secolo.

Qui, su quest'ultimo punto, la DC del Napoletano non ha retto, ha perso la testa. Il piano edilizio dei «ventimila» è partito, con i costruttori si è concordato a tempi di record ogni punto, la progettazione è avviata. Ma tutte le vecchie metodologie sono cambiate, sono saltate le «tangenti», e i costruttori hanno avuto garanzie senza doverle pagare. Una novità sconvolgente. Per la DC, in una città nella quale il suo sistema di potere si è sempre fondato sul volano dell'edilizia (pozzo senza fine nell'area napoletana di crescita inesauribile), non essere più il referente indispensabile per il settore edilizio-urbanistico è un colpo non sopportabile. Ci sono stati democristiani di primo piano nella città che hanno detto: «Tutto si può permettere, ma non che i costruttori diventino autonomi nei nostri confronti, facendoci perdere tutta la base sociale — a piramide — che ci regge: questa è una via senza ritorno». Insomma tutto si può permettere meno che la DC non abbia «le mani sulla città».

Sono quattordici comparti urbanistici cui lavorano già centinaia di imprese. Ed è un lavoro nuovo anche per le imprese. Non più gravate da tanti lacci e «obblighi» ora possono rispondere alle esigenze dei progettisti con ben altre disponibilità, possono rispettare i termini senza più celarsi dietro alcun alibi, possono scoraggiare il «racket» camorrista solo esibendo i rigorosi tabulati entro cui si trovano costretti a lavorare.

Parliamoci chiaro: è su questo che si vuole che cada la Giunta Valenzi. Non su pretesi «monopoli» di gestione. Anche qui la storia è testimone. Sono anni che la Giunta Valenzi (e il PCI e il PSI e il PRI e il PSDI) a Napoli fa ogni sforzo per convincere la DC a associarsi a questo progetto-scommessa: di fare di Napoli una città diversa. L'emergenza drammatica del terremoto ha fatto moltiplicare gli sforzi. E' finita pochi giorni fa una estenuante trattativa per creare una Giunta unitaria alla Regione in crisi, ed è finita male perché la DC si è ritirata. E su che cosa? Forse sul problema di questo o quell'assessore, di questa o quella commissione? No, su problemi di contenuti. E in effetti su che cosa era andata in crisi la Giunta regionale campana? Sulla dislocazione delle aree industriali, prevista dalla legge sul terremoto. Cioè su un tema corposo. E' sui contenuti che la DC non tiene, che crolla, che dice «non possumus».

Al Comune di Napoli è ora così: la DC dice «non possumus». Cioè «non possiamo permettere» che un piano-casa di questa portata venga avviato senza la nostra gestione, che un fiume di denaro passi, senza aggiungere nulla al nostro potere. Ma la DC dimentica, naturalmente, che la «gestione» del piano è sempre stata più che aperta al suo contributo, alla sua presenza. O ciò che lamenta è che di quella gestione si siano mutati correttamente metodi e meccanismi?

La DC giunge però, questa volta, al limite. A un anno dal terremoto Napoli è a un bivio tragico: o va avanti o, come mi ha detto un assessore, prende piede una terrificante «cultura del terremoto», cioè una assuefazione che significa rassegnazione, adattamento. E alla fine ci saranno i «rackets» per i «containers», e le file per il sussidio, per anni: e allora veramente Napoli potrebbe diventare Calcutta. Magari con la DC che gestisce *roulottes* e *containers*, per sempre.

Privare oggi la città di un suo governo, significa paralizzare pratiche, bloccare finanziamenti, fermare i famosi costruttori: e — si sa per esperienza — per mesi, non per settimane. Già la Regione è in «sede vacante» e ciò ha già bloccato decine di piani.

C'è chi punta alle elezioni, cioè allo scioglimento del Consiglio comunale. Ma è un calcolo tanto intelligente per la DC?

E forse ci sono giochi nazionali — di varia ispirazione — che possono «impacchettare» anche Napoli nell'incrocio delle Grandi Trattative. Ma in ogni caso, che sarà di Napoli? Che cosa si dirà — una volta caduta la Giunta — alle trecento persone che vivono nella nave «Città di Nuoro», alle dodicimila che vivono in 143 scuole, alle 24 mila famiglie che vivono a loro rischio in stabili pericolanti, insomma ai centomila che chiedono di sopravvivere per poter riprendere a vivere e che quindi chiedono anche una speranza, una prospettiva? Contro di loro la DC ha presentato la sua perfida mozione.

Il governo: nuove tasse per oltre 2.000 miliardi

(Dalla prima pagina)

so e la saggezza», ha commentato il vicepresidente dei senatori comunisti Napoleone Colajanni, che in commissione aveva già annunciato il tipo di battaglia che avrebbe condotto il PCI e anche i mezzi che sarebbero stati utilizzati per superare l'ostacolo voluto dal governo. A tarda sera il ministro del Tesoro ha invece respinto — con gravi argomentazioni — la proposta comunista di aumentare di 2000 miliardi il fondo per gli investimenti, rendendo — così — più difficile il dialogo con i sindacati.

TASSE — Le nuove imposte peseranno per poco più della metà sull'IRPEG e l'ILOR: 1071 miliardi su 2064. Si ottengono attraverso una addizionale di imposta pari all'8 per cento.

Le imposte di bollo faranno incassare all'erario 140 miliardi: il bollo da 150 lire costerà 200; quello da 300 sale a 500; quello da 1000 va a 1500; da 2000 si va a 3000 lire. Resta invariato il bollo da 700 lire per i documenti scolastici.

Sulle concessioni governative peserà invece un aumento di 125 miliardi, pari al 30 per cento in più rispetto alle imposte attuali.

La tassa di circolazione dei veicoli subirà un incremento di 448 miliardi di lire, pari all'80 per cento in più rispetto al 1980. I proventi stimati dalle tasse sulla pubblicità ammontano a 280 miliardi di lire. Si tratta di un'aliquota del 12 per cento che viene fatta gravare sulla pubblicità radiofonica, televisiva, sulle inserzioni nei giornali, riviste e stampa periodica. Si pagherà sempre il 12 per cento per la pubblicità effettuata mediante indumenti, decalcomanie, calendari, sacchetti, opuscoli stampati, matite, posacenere, stoviglie e così via. In sostanza, se un'inserzione costa centomila lire dal 1. gennaio dovrebbe costare 112 mila.

E vediamo ora quali sono queste modifiche alla legge finanziaria che hanno reso necessario — nelle intenzioni della maggioranza e del governo — il varo di una nuova stretta di bilanci delle famiglie e delle società.

FINANZA LOCALE — Ai 15.780 miliardi di trasferimenti ai bilanci dei comuni si aggiungono ora 1.600 miliardi per un totale di 17.380 miliardi. «Si tratta — ha detto Renzo Bonazzi, responsabile del gruppo comunista della commissione finanze del Senato — di appena 280 miliardi in più rispetto ai trasferimenti del 1981. L'1,8% in più rispetto al 16 per cento chiesto dai comuni e promesso agli amministratori da ministri ed esponenti della maggioranza. E' così confermato — ha concluso Bonazzi — l'attentato alla funzionalità economica, sociale e democratica dei comuni e delle province».

Alle comunità montane vengono assegnati 120 miliardi. Alla finanza locale e regionale il gruppo comunista ha proposto invece di trasferire 3.896 miliardi in più rispetto ai 15.780 già stanziati.

SANITA' — Maggioranza e governo si sono limitati a risibili ritocchi del ticket. Restano tutti (nazionali e regionali) ma con una leggera riduzione dell'importo dei balzelli sulle visite mediche: quella in ambulatorio scende da 2.000 a 1.500 lire; quella domiciliare da 4.000 a 3.000 lire. Nulla muta invece per i ticket regionali: 6.000 lire per ogni giorno di ricovero in ospedale, 4.000 lire per la visita medica, 20 per cento della tariffa delle analisi cliniche e indagini diagnostiche.

PREVIDENZA — Accogliendo la proposta comunista, presentata mercoledì, la maggioranza ha depositato un emendamento che non farà pagare più in quota fissa i contributi previdenziali ai lavoratori autonomi. Commercianti e artigiani verseranno per l'82 quanto hanno pagato nell'81 più il 4,10 per cento (artigiani) e il 4,25 (commercianti) del reddito di impresa imponibile ai fini IRPEF. Analogo sistema per i coltivatori diretti: alla cifra fissa pagata nell'81 dovranno aggiungere per l'82 il 30 per cento del reddito agrario.

Questi nuovi sistemi contributivi hanno per effetto trattamenti pensionistici differenziati e non più fermi al minimo. Le minori entrate sono calcolate in 44 miliardi di lire.

GIUSTIZIA — A questo capitolo del bilancio — accogliendo una proposta comunista — vengono conferiti 200 miliardi. La loro copertura dovrebbe essere assicurata da 200 dei 1.200 miliardi di introiti stimati dal decreto governativo che ha aumentato il mese scorso una serie di imposte indirette (IVA esclusa).

AGGI ESATTORIALI — La maggioranza ha accolto formalmente la proposta comunista di tagliare 300 miliardi agli aggi dovuti agli esattori.

DIFESA — Rispetto ai 914 miliardi di riduzione del bilancio della Difesa chiesta dai comunisti, il pentapartito ed il governo hanno proposto un taglio di appena 150 miliardi. Ieri sera intanto la commissione Bilancio ha accolto in parte un emendamento del PCI: 100 dei 300 miliardi di spesa previsti nell'82 per i reparti operativi delle forze armate (la famosa task-force) saranno trasferiti all'edilizia.

E' stato il presidente dei senatori repubblicani Libero Gualtieri ad illustrare gli emendamenti della maggioranza e del governo defendoli «aperti» al contributo dell'opposizione comunista. Il presidente della commissione Bilancio, il dc De Vito, ha chiesto «*un confronto puntuale*» tra la manovra del governo e quella proposta dal PCI.

Un raffronto è stato operato proprio ieri dall'economista e senatore della Sinistra Indipendente Claudio Napoleoni: con le proposte comuniste — ha detto — le spese di investimenti passano dal 37,4% al 42,4%: quelle correnti si riducono dal 34,5 al 30,5%. «*Per questo* — ha aggiunto Claudio Napoleoni — *la proposta comunista appare molto più equilibrata anche rispetto agli obiettivi dichiarati di politica economica che il governo intende conseguire: in particolare un contenimento dell'inflazione attraverso un reale sostegno della domanda produttiva di investimenti. In questo contesto un aumento di 1.677 miliardi del fabbisogno del settore pubblico allargato — tanto "costa" la proposta complessiva del PCI sulla legge finanziaria — appare compatibile con la ripartizione del credito totale interno, tenuto conto che le maggiori spese di investimento potranno consentire il superamento di nodi strutturali dell'economia e rendere possibile un aumento del prodotto interno lordo anche maggiore del 2%*».

Dopo un'aspra battaglia procedurale, i lavori della commissione Bilancio riprenderanno lunedì.

Cossutta

(Dalla prima pagina)

per il 1982, è stato annunciato, saranno pari a quelli del 1981 più un incremento di circa 300 miliardi, pari a meno del 2%. E' una decisione incredibile, eppure di una gravità estrema. Terminato il balletto delle cifre è venuta allo scoperto la vera scelta governativa che è quella di ridurre drasticamente le spese sociali dei Comuni. E' bene dire subito — ed è urgente rendere consapevoli tutti i cittadini — che se questa linea non sarà modificata molti servizi dovranno essere chiusi e nessun altro potrà essere aperto. Servizi per gli anziani, per l'infanzia, per la gente più indifesa, per le donne, attività assistenziali, per la cultura, per il diritto allo studio, per la lotta contro la droga, e via dicendo.

«*Nei confronti di questa linea i comunisti condurranno una opposizione fermissima in Parlamento e nel Paese; auspichiamo e lavoriamo tenacemente perché ad essa si oppongano tutte le forze della sinistra, democratiche, autonomistiche*».

Rognoni apre una battaglia

(Dalla prima pagina)

incoraggiarlo a coltivarla. Sul PSI, Rognoni afferma di considerare i socialisti una «*componente molto importante e irrinunciabile*» per la governabilità. Il giudizio sulla politica di Craxi è critico. «*Craxi, è chiaro* — afferma Rognoni —, *vuole raggiungere il più presto possibile un consistente tetto elettorale. Quello che non mi convince è l'utilizzo disinvolto di varie politiche per raggiungere questo fine. Può andargli bene ma anche male. In ogni caso questo fatto finisce per introdurre elementi di ambiguità e di inquietudine nel quadro politico*».

E' chiaro che la presa di posizione di Rognoni è un «manifesto» indirizzato alla sinistra democristiana (divisa tra De Mita, che collabora con Piccoli, e Zaccagnini) in vista dell'assemblea nazionale.

La «preparazione» di questa assemblea, indetta per il 25 novembre, va intanto assumendo i toni di una battaglia sempre più aspra, fatta di intrighi, manovre, sospetti. Ieri, la convocazione di un «vertice» tra la segreteria democristiana e i capi delle correnti «centrali» del partito ha scatenato un'autentica *bagarre*. Gli esclusi dalla riunione (alla quale hanno partecipato dorotei, andreottiani, fanfaniani, colombei, rumoriani e una fetta dell'area Zac, quella guidata da De Mita) hanno subito parlato di un «patto di piazza del Gesù», in analogia con quello (più celebre) di Palazzo Giustiniani che nel '73 sancì l'accordo tra Moro e Fanfani.

Il timore delle «ali» (Donat Cattin sulla destra, una fetta degli «zaccagniniani» sulla sinistra), destinate a esser «tagliate» dalla costituzione di una maggioranza «centrale» nella DC, è che l'imminente Assemblea venga sfruttata per chiudere surrettiziamente tutti i giochi politici ben prima del congresso previsto per febbraio. Donat Cattin, tra gli oppositori di una manovra del genere è quello che si agita di più, temendo che essa coincida con la conquista della segreteria da parte di Ciriaco De Mita. Così, quando ieri mattina si è diffusa la notizia del «vertice» a piazza del Gesù, l'inventore del «preambolo» ha bollato l'iniziativa come «*un'operazione antistorica di conservazione di ciò che è vecchio di fronte alla possibilità del nuovo*».

Piccoli si è affrettato a diffondere dichiarazioni tranquillizzanti, definendo «*fantasiose*» le voci su nuovi patti di ferro tra i capi-clan, e cercando di presentare l'incontro come una riunione di *routine* sui temi della prossima Assemblea. Lo stesso Fanfani gli ha dato man forte «*rivelando*» che è stato proprio lui a suggerire al segretario una serie di incontri come quello di ieri mattina, per «*definire meglio le questioni al centro dell'Assemblea*».

Ma questa mossa del presidente del Senato non ha fatto, naturalmente, che accrescere i sospetti di grandi manovre dietro le quinte, tutte tese a raggiungere un nuovo equilibrio di potere soddisfacente per la vecchia oligarchia. Che su questo terreno si stiano svolgendo molti giochi è del resto confermato dalla singolare assenza, al «vertice» di ieri, di Arnaldo Forlani. Il presidente della DC l'ha spiegata in modo acido, dichiarando di «*non essere stato informato della riunione*».

Ma ha anche fatto capire chiaramente che l'iniziativa non gli andava a genio: «*di fronte a un appuntamento, l'Assemblea nazionale, che ha tra gli obiettivi di fondo il superamento delle vecchie correnti, sarebbe un controsenso partecipare a riunioni correntizie o intercorrentizie*». E un Forlani che si fa paladino della lotta alla «correntocrazia», mentre il suo amico Prandini bolla «l'arroganza dello stile campano-trentino (De Mita e Piccoli, n.d.r.) di muoversi nel partito» è un fatto che la dice lunga sulla lotta al coltello scatenatasi attorno alla segreteria democristiana.

45 mila espulsi dalle fabbriche

(Dalla prima pagina)

hanno fatto ricorso alla «cassa integrazione straordinaria» anche 88 aziende tessili, 39 chimiche, 31 dell'alimentazione, 17 del settore poligrafico-cartario e di altri settori ancora. Ci sono difficoltà trascinate nel tempo, quali quelle note del gruppo Montedison-Montefibre, dell'Indesit, di alcuni complessi siderurgici (Sisma, Ceretti). Ma ora si affacciano altri casi non meno gravi, che non rientrano nelle cifre denunciate ieri dalla Regione: il gruppo Ceat pneumatici, il gruppo Pianelli-Traversa (produce catene di montaggio), il gruppo Nebiolo (macchine tipografiche) sono in crisi finanziaria o produttiva e ricorrono alla sospensione di altre migliaia di lavoratori.

E mentre si registrano questi cedimenti nell'occupazione industriale, si ingrossa anche la massa di chi cerca lavoro: gli iscritti all'ufficio di collocamento in Piemonte sono diventati, a fine ottobre, 135.468, di cui 67.441 giovani in cerca di prima occupazione: in totale quasi 40 mila in più che alla stessa data dello scorso anno.

Che fare? «Non si può certo fare affidamento — *ha rilevato Sanlorenzo* — su generiche previsioni o auspici di una ripresa che qualcuno dice stia per affiorare su scala europea. L'associazione piccole industrie ha interpellato 2.500 aziende ed il 90,7% ha risposto di non prevedere nuovi investimenti nell'arco del prossimo anno. Occorre quindi prevedere misure molto concrete». *La giunta regionale ha già da tempo proposto all'attenzione del governo nazionale il «caso Piemonte», ha aperto un confronto con la presidenza del consiglio e con i ministri del lavoro e dell'industria, ha proposto progetti immediatamente attivabili nei settori della energia, dell'agricoltura, della formazione professionale, dell'edilizia per rimettere in moto investimenti e creare posti di lavoro. Ha nuovamente fatto presente l'urgenza dell'avvio del piano auto, di quello chimico; la costituzione del consorzio per la elettronica civile. Da un mese è al lavoro la commissione regionale per l'impiego che deve gestire la mobilità prevista dall'accordo Fiat dell'autunno scorso per 7.500 dei 17.000 sospesi dall'industria dell'auto; ma il ricorso alla mobilità sta interessando altre migliaia di lavoratori di altre aziende.* «La commissione — *ha detto Sanlorenzo* — sta incontrando molte difficoltà che vanno rapidamente chiarite con i sindacati e con gli imprenditori. Si deve arrivare presto a definire le liste, i bacini territoriali di mobilità, le fasce professionali. Occorre un intervento "armonizzato", che tenga conto dei lavoratori messi in mobilità e della massa dei disoccupati».

Ieri le commissioni lavoro della Regione, della Provincia e del Comune di Torino hanno fatto il punto della situazione, giudicando necessario un sollecito incontro con tutte le forze sociali ed economiche regionali: sindacati, imprenditori, sistema bancario, artigiani per giungere — precisa Sanlorenzo — ad una unità di giudizio sulla crisi del Piemonte e sulle risposte da dare, anche in relazione al secondo piano di sviluppo che la Regione sta elaborando. Hanno inoltre deciso di presentare, entro il 25 novembre, progetti concreti per lavori di pubblica utilità per i lavoratori in cassa integrazione e per i disoccupati. «Saranno proposte aperte al contributo di tutti, subordinate all'adesione volontaria degli interessati (peraltro dai "cassintegrati" vengono richieste per una loro attiva utilizzazione perché rifiutano di fare gli assistiti per mesi e anni) e certamente non sostitutive dell'obiettivo di fondo che rimane quello di ricreare le condizioni per nuovi posti di lavoro nei settori produttivi».

Oggi i ministri Marcora, La Malfa, Bodrato, Capria, Nicolazzi saranno a Torino per un convegno organizzato dalla piccola industria: la Regione riproporrà con forza l'urgenza di affrontare il «caso Piemonte».

La risposta dei comunisti alla DC

(Dalla prima pagina)

formazione della volontà pubblica e le regole del gioco della attività dello Stato e di altri soggetti dell'ordinamento. Se il confronto e le proposte rispondessero allo scopo di favorire il perpetuarsi di una determinata guida politica o coalizione di governo, di impedire anziché favorire l'avvicendarsi delle diverse forze politiche democratiche, senza esclusione alcuna, nelle responsabilità di governo ci si troverebbe di fronte ad una ispirazione inaccettabile.

E così anche se il confronto o le proposte mirassero non ad eliminare ma a consolidare orientamenti e atteggiamenti rivolti ad escludere, come sta accadendo diffusamente, la partecipazione piena di tutte le forze democratiche senza pregiudiziali a incarichi direttivi nelle istituzioni rappresentative, e le perduranti pratiche di spartizione e lottizzazione che rivelano un corrompimento della concezione dello Stato, mortificando per di più le capacità professionali e determinando una vera e propria fuga dalle responsabilità in settori decisivi.

Da parte del PCI si prende atto che la DC non ha fatto cenno a modifiche dei modi di espressione della volontà popolare, come le leggi elettorali, né agli strumenti di verifica del rapporto di fiducia fra governo e Parlamento. Per chiarezza ribadiamo tuttavia la nostra netta contrarietà ad ogni ipotesi di abolizione del voto segreto sugli atti legislativi. Il PCI altresì rileva che si riconosce la necessità che una iniziativa riformatrice si esprima e si concretizzi nelle sedi parlamentari; deve tuttavia notare che molti problemi avrebbero già potuto essere risolti, giacché pendono avanti alle Camere, in gran parte dall'inizio della legislatura, progetti relativi a temi di grande rilievo.

Nessuno di questi progetti — nota quindi la lettera di Berlinguer —, anche quando contenuti in disegni di legge governativi, è pervenuto al voto di una delle Camere. Non si può dire che ciò sia dovuto principalmente alle difficoltà di programmazione dei lavori parlamentari e ai ricorrenti episodi di ostruzionismo. Queste difficoltà certamente esistono. Per superarle, e più in generale per dare una maggiore funzionalità alle assemblee rappresentative, abbiamo lavorato intensamente con nostre indicazioni precise di riforma dei regolamenti parlamentari. Nell'immediato siamo totalmente impegnati a sostenere le modifiche elaborate dalla Giunta del regolamento della Camera dei deputati, mentre partecipiamo attivamente alla analoga attività della Giunta del Senato. Ma i motivi del clima di sfiducia diffuso nel Paese risiedono soprattutto nel comportamento dei governi e delle maggioranze, che hanno instaurato, e spesso difendono pubblicamente, prassi contrarie alle regole dell'imparzialità e del buon andamento della pubblica amministrazione e ad una corretta distinzione tra le funzioni proprie dei partiti e quelle degli organi dello Stato. Il non aver sconfessato quelle pratiche, il non aver imboccato una strada nuova è stato ed è il principale ostacolo all'adozione di serie misure riformatrici.

E' perciò indispensabile — prosegue la lettera — richiamare, ancora una volta, l'importanza preminente della «questione morale», intesa come necessità obiettiva di risanamento e di rinnovamento degli ordinamenti e delle procedure dei diversi poteri e funzioni, secondo valori certi e regole permanenti, che non possono non essere assunti anche nell'attività dei partiti politici. Nel confronto che viene proposto non si potrebbe attenuare questa nostra insistente sollecitazione. Ciò non significa che il Partito comunista sia indifferente al fatto che l'aggravarsi di una situazione generale di crisi costringa altre forze politiche ad interrogarsi sulle ragioni delle disfunzioni istituzionali, sul degrado dell'amministrazione, sul girare a vuoto di molti strumenti di governo dell'economia, sull'inquietudine dello spirito pubblico. Questo potrebbe essere il punto di partenza di un dibattito non strumentale, purché si risolva nell'esame delle proposte di riforma nella sede istituzionale propria, che è il Parlamento, senza preclusioni di metodo e di sostanza; e sempre che siano dati segni non equivoci di voler procedere a ripristinare e garantire le condizioni minime indispensabili della moralità pubblica.

La lettera entra, quindi, ampiamente e in modo argomentato, nel merito delle proposte della DC e di quelle che il PCI ritiene a sua volta di maggior rilievo e urgenza (si tratta, in particolare di temi come: il Parlamento, struttura e funzioni del governo, giustizia amministrativa, nuovo ordinamento delle autonomie e finanza locale, legge sulle associazioni segrete, eliminazione dell'Inquirente se non per i reati di attentato alla Costituzione e alto tradimento, disciplina delle incompatibilità e delle procedure di nomina, l'ampia tematica della giustizia ordinaria). In conclusione, secondo il PCI si dovrebbero seguire questi indirizzi:

1) cominciare a risolvere gli acuti e gravi problemi che reclamano un risanamento della vita pubblica;

2) dedicare particolare attenzione, anche in rapporto alle questioni economiche, al tema dei rapporti tra governo e Parlamento, poteri centrali e poteri locali, funzioni normative delle assemblee elettive e del potere esecutivo, coordinamento della normazione pubblica con i risultati della negoziazione sindacale;

3) affrontare i problemi della giustizia ordinaria e amministrativa con lo scopo di dare stabilità e forza espansiva, in un quadro di maggiori certezze, alla logica di rinnovamento già espressa nelle riforme finora realizzate e in quelle in avanzato stato di elaborazione. Nell'ambito di tali orientamenti è naturalmente possibile fissare delle priorità.

La lettera così conclude:

Confermiamo pertanto l'impegno del Partito comunista a battersi per le necessarie innovazioni, per rimuovere i fattori negativi che ostacolano il dispiegamento di tutte le potenzialità democratiche che l'ordinamento repubblicano riconosce e postula. Non abbiamo dunque oggi, come non avevamo ieri, difficoltà a mettere a confronto le nostre posizioni con quelle degli altri. Ma per ciò che riguarda le procedure noi riteniamo che sarebbero assai poco produttive quelle che ci sembra vengano proposte dalla Democrazia cristiana. Il metodo degli incontri bilaterali tra i partiti, e quindi collegiali, sul complesso delle questioni e su singoli aspetti rischia di essere macchinoso, defatigante e poco concludente. La nostra preferenza va in modo netto alla scelta della sede parlamentare, come quella più idonea, e del resto inevitabile, del confronto e delle decisioni. Ciò non significa, naturalmente, che non siamo disposti ad un incontro con la Democrazia cristiana per ogni ulteriore e opportuno chiarimento.

• • •

ROMA — Il compagno Berlinguer ha avuto ieri pomeriggio a Montecitorio un breve colloquio col segretario della DC Piccoli. In un suo comunicato, la DC riferisce dell'incontro, dà notizia della ricezione della lettera di Berlinguer sulle questioni istituzionali e precisa che il segretario democristiano «ha giudicato sostanzialmente positiva e corretta sul piano della dialettica democratica tale risposta». Il comunicato afferma infine che Piccoli sottoporrà la lettera di Berlinguer agli organi collegiali del partito «per dare corso ad una proposta di incontro con il segretario del PCI».

Karpov perde (ora conduce 4-2)

MERANO — Korchnoj ha vinto ieri il suo secondo incontro accorciando le distanze dal suo avversario, Karpov. Quest'ultimo (ha abbandonato alla 41esima mossa, al momento — cioè — della ripresa dell'incontro che era stato sospeso giovedì sera) conduce per 4 a 2.

La vittoria di Korchnoj ha cominciato a delinearsi nettamente a partire dalla venticinquesima mossa, ma la certezza che per Karpov non c'era più niente da fare la si è avuta in pratica alla 31esima mossa.

I compagni dell'Avanti! tratti in inganno

*Agenzie di stampa hanno diffuso ieri sera il testo di una nota, attribuita alla segreteria del PSI, che apparirà stamane sull'*Avanti! *a commento di presunte «importanti direttive politiche» diramate dalla segreteria del PCI alle organizzazioni periferiche in vista dei congressi regionali. Ci dispiace far notare ai compagni dell'organo socialista che le loro considerazioni, sulle quali non vogliamo esprimere alcun apprezzamento di merito, si basano su un falso. Né la segreteria né alcun altro organo centrale del nostro partito hanno diramato alcuna direttiva. Unico documento discusso, approvato e reso totalmente pubblico è quello, universalmente noto, della Direzione dell'11 ottobre. Ci rammarichiamo dell'inganno di cui i compagni dell'*Avanti! *sono rimasti vittima ma esprimiamo anche sorpresa per la facilità con cui nell'inganno sono caduti. Alcune espressioni contenute nelle false «direttive», e su cui si appunta la polemica dell'*Avanti!, *avrebbero proprio dovuto suscitare sospetto e consigliare una prudente verifica.*

Attentato in Cile al presidente della Corte suprema

SANTIAGO DEL CILE — Il presidente della Corte suprema del Cile, Israel Boquez, è stato bersagliato e forse colpito da colpi di arma da fuoco, sparati da sconosciuti che si sono poi dati alla fuga: lo ha reso noto l'emittente «Radio Cilena», la quale ha precisato che l'attentato è avvenuto nei pressi dell'abitazione del magistrato a Santiago.

Non sono state date, finora, informazioni sulle conseguenze dell'attentato: è stato solo indicato che l'alto magistrato è stato trasportato d'urgenza in un ospedale della capitale.

Bettino Craxi a Malta Bucarest e Budapest

ROMA — Il segretario del PSI, Bettino Craxi, parteciperà oggi a Malta ad un «meeting» popolare, nel corso del quale prenderà la parola insieme al primo ministro Dom Mintoff: «Porterà il sostegno dei socialisti italiani — si afferma in un comunicato — alla politica di neutralità del Labour Party maltese» ed «illustrerà la posizione socialista sui problemi della pace e della sicurezza nella regione mediterranea».

Craxi sarà la prossima settimana a Bucarest, accettando l'invito del presidente della Repubblica Popolare Romena, Ceausescu, «per uno scambio di vedute sui problemi della pace, del disarmo e della sicurezza in Europa».

Il segretario del PSI, accogliendo l'invito del presidente Kadar e del POSU (il Partito comunista ungherese) si recherà per una serie di incontri politici anche a Budapest, sulla base di un programma e in una data che saranno successivamente concordati.

Spadolini al ricevimento per il 7 novembre

ROMA — In occasione del 64. anniversario della Rivoluzione di Ottobre, si è svolto ieri sera nei saloni di Villa Abamelek il tradizionale ricevimento offerto dall'ambasciatore dell'URSS Lunkov, cui hanno partecipato in gran numero esponenti del mondo politico e sindacale, della cultura, della stampa, del mondo economico, rappresentanti del corpo diplomatico accreditato a Roma. Sono intervenuti il presidente del Consiglio Spadolini, il presidente della Camera Nilde Jotti, il vice presidente del Senato Dario Valori, il segretario della CGIL Luciano Lama, il sindaco Ugo Vetere. Per il nostro partito erano presenti fra gli altri i compagni Cossutta, Reichlin, Bufalini, Rubbi, Mechini.

Morto il procuratore Bartolomei «grande censore» degli anni 70

L'AQUILA — L'ex procuratore generale presso la Corte di Appello dell'Aquila, dottor Donato Massimo Bartolomei, è morto la notte scorsa a Roma.

Ieri nelle aule giudiziarie del distretto abruzzese è stata osservata un'ora di lutto, nel corso della quale è stata rievocata la figura e l'opera del magistrato. All'Aquila il presidente dell'ordine forense, avvocato Gaetano Bellisari, ha ricordato lo scomparso in una riunione collegiale

Bartolomei, «censore implacabile della pornografia», durante la sua permanenza nell'ufficio della pubblica accusa dell'Aquila firmò 46 decreti di sequestro di film e libri ed un centinaio di decreti contro circa un milione e 300 mila copie di riviste considerate pornografiche.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19